

nei momenti della disperazione, quando le orde dei pascià mettevano a ferro e fuoco i loro paesi, trovarono un asilo in quelle inaccessibili montagne, che un geniale poeta chiamò un mare in orribile tempesta pietrificato; durante quattro secoli di lotte terribili, nelle quali più di una volta parve sommersa per sempre ogni speranza di riscatto, fu lì fra le roccie della Montagna Nera che si mantenne viva la scintilla della patria e della religione.

Le innumerevoli armate che più volte mandò contro i montenegrini il sultano di Costantinopoli non riuscirono mai a domare questo pugno di eroi. Talvolta dinanzi all'irrompere del nemico in grandi eserciti, essi furono costretti ad abbandonare quasi tutto il loro paese, ma sulle cime della Catunscia, dove i rocciosi dirupi offrivano agli oppressi una naturale difesa, ha sempre sventolato bella e gloriosa la bandiera della indipendenza aspettando tempi migliori.

Quando le selvaggie orde mussulmane si ritiravano per andare a saccheggiare altri paesi, i montenegrini scendevano dalle loro montagne, rialzavano le loro capanne e le loro chiese, pronti sempre a disputare la loro terra palmo a palmo appena il turco si ripresentasse, per rifugiarsi di nuovo fra i dirupi, se la sorte delle armi era loro contraria.